LESLEY FOXCROFT

A ARTE STUDIO INVERNIZZI

LESLEY FOXCROFT

Questo catalogo è stato pubblicato in occasione della mostra
Lesley Foxcroft. MDF Works
A arte Studio Invernizzi, Milano 16 dicembre 2010 - 4 febbraio 2011

Progetto grafico
Tiziana Invernizzi, Milano

Composizione
Paola Fenini, Milano

Traduzione
Simon Turner, Lucca

Fotografie
Bruno Bani, Milano

Fotolito e stampa
Graphic & Digital Project s.r.l., Milano

© 2010 A arte Studio Invernizzi, Milano

Si ringrazia
Teresa Bovi, Aurélie Fontan, Sergio Griffini

Con il supporto di

LESLEY FOXCROFT

A arte Studio Invernizzi
Via D. Scarlatti 12 20124 Milano Tel. Fax 02 29402855
info@aarteinvernizzi.it www.aarteinvernizzi.it

D'ogni niente

è ventura svanire:

quest'erba rinsecchita

rossastrocupa

ciuffi riarsi per dirupi

che l'infuriaticovento incenera

vorticando in sibili

queste roccepietre

nudimmote

nell'intenebro lividetetre

immemore infoco d'astri

alla deriva senza tempo

in latenti catastrofi d'annichilo.

Carlo Invernizzi
Morterone, 26 novembre 2010

Antonella Soldaini
Lesley Foxcroft

Uno dei primi lavori realizzati nel 1974 dall'artista inglese Lesley Foxcroft è intitolato *Paper Wallwork*. Si tratta di un'opera eseguita sul muro esterno dell'edificio in cui si trovava il suo studio che consiste nell'applicare su una porzione di mattoni della parete una serie di fogli di carta bianca intrisi di colla e che nel loro insieme compongono una forma quadrata. Di questo lavoro esiste oggi una fotografia di documentazione (realizzata dall'artista stessa), guardando la quale è possibile già individuare alcune delle caratteristiche che rimarranno costanti nel linguaggio espressivo della Foxcroft. La prima cosa interessante è la scelta del luogo in cui viene installato il lavoro. Decidendo di andare a posizionare i fogli di carta su quel muro, l'artista compie un atto che ha una forte valenza simbolica in quanto sposta l'attenzione dallo spazio chiuso del suo studio a quello aperto e che rappresenta la realtà con cui si vuole cercare un confronto e un contatto più diretto. Nella fotografia, oltre al quadrato di carta applicato sul muro e che si trova a destra della porta di ingresso, è visibile, a sinistra della stessa porta, una finestra. Pur non facendo parte del lavoro, si capisce come la genesi formale di *Paper Wallwork* sia strettamente collegata a quell'elemento architettonico di cui 'ripete' la forma e le misure. Come dire che per capire il significato pieno dell'opera ci sia bisogno anche della presenza visiva dell'altro elemento a cui è strettamente connesso e tramite il quale viene a rafforzarsi l'interrelazione esistente tra l'oggetto d'arte e lo spazio circostante. Quasi a ricordare la forma della tela bianca di un quadro (Foxcroft ha studiato pittura presso la Camberwell School of Fine Art a Londra dal 1970 al 1974), *Paper Wallwork* è assertivo nel suo aspetto rigorosamente geometrico e austero. Nello stesso tempo il fatto di essere stato costruito con veli di carta fa sì che il lavoro diventi sensibile agli elementi esterni e lasci ancora percepire visivamente la struttura del muro di mattoni che si trova al di sotto di esso e di cui diventa parte integrante.
L'opera si inserisce in questo modo nell'ambito di una sintassi di tipo minimalista e appartiene al clima dell'avanguardia artistica britannica sviluppatasi verso la seconda metà degli anni Sessanta e ancora in pieno svolgimento agli inizi degli anni Settanta, periodo in cui Lesley Foxcroft inizia a lavorare.

L'artista, presto conosciuta proprio per il suo linguaggio essenziale e rigoroso, appartiene a quella generazione di artisti che hanno indirizzato il proprio interesse non tanto sulle possibilità formali della scultura, quanto sull'analisi del processo del fare, sul concetto stesso di oggetto artistico e sulle possibilità espressive racchiuse nell'uso di materiali inconsueti come sarà per lei al principio la carta e in seguito l'MDF. Un atteggiamento che la porterà ad inserirsi in quegli stessi ambienti in cui operano artisti come Barry Flanagan, Richard Long, Hamish Fulton, Gilbert & George, David Tremlett e Alan Charlton i quali,

Paper Wallwork, studio dell'artista, Londra, 1974

sebbene con personalità completamente eterogenee tra loro, hanno tutti in comune la necessità di allontanarsi dai dettami formalisti di figure come Anthony Caro che occupano la scena dominante e che rappresentano a quel punto l'es*tablishment* accademico. Foxcroft inizia la sua attività in un periodo in cui le ricerche dell'avanguardia, dirette verso i valori primari del significato del fare arte, hanno portato alla nascita del Minimalismo, dell'Arte Concettuale, della Land Art e dei movimenti *anti-form*. In particolare Foxcroft trova nel Minimalismo e in figure come quella di Sol LeWitt (sarà lei stessa a riferirsi a questo artista parlando dei primi anni della sua carriera) una sintassi e un modo di procedere a lei conforme e che le permette, attraverso una essenziale riduzione di ogni espressione personalistica e adottando la costruzione geometrica e l'iterazione degli elementi come modello di riferimento, di inserirsi in quello specifico contesto.

Nel 1974 l'artista ha la sua prima mostra personale presso la Galleria Konrad Fischer a Düsseldorf, la città dove è nato il Gruppo Zero e dove Joseph Beuys ha insegnato fino al 1972. Sempre in questo luogo si sono svolti alcuni importanti eventi legati al movimento Fluxus ed è qui che Fischer inaugura la sua galleria nel 1967 presentando una mostra di Carl Andre. Da allora la sua attività, orientata principalmente verso il Minimalismo, il Post-Minimalismo, il Concettuale americano e verso le personalità emergenti europee, contribuirà in maniera determinante alla conoscenza in Europa del panorama internazionale dell'arte di quegli anni e alla realizzazione di importanti rassegne (basti pensare a questo proposito a *Prospect 69*, realizzata insieme a Hans Strelow). Foxcroft si inserisce in questa fitta rete di scambi cominciata verso la fine degli anni Sessanta e che porta a contatto gli artisti inglesi con i loro contemporanei tedeschi, italiani, olandesi e americani. Diverse realtà tutte rivolte verso la ricerca di una ridefinizione del processo artistico e della sua fenomenologia e che verranno messe a confronto da Harald Szeemann in occasione di *documenta 5* tenutasi nel 1972 a Kassel. Nel 1975 Foxcroft espone al Museum of Modern Art a Oxford e negli anni seguenti presso il Van Abbemuseum di Eindhoven e la Max Bill Haus a Zumikon (Zurigo) oltre che in gallerie private come: Graeme Murray Gallery a Edinburgo, Galerie Martina Detterer a Francoforte, Laure Genillard e Annely Juda Fine Art a Londra.
A caratterizzare le opere presentate durante queste diverse occasioni è l'uso costante di materiali come la carta o il cartoncino declinati in forme che si adagiano sulle pareti o sul pavimento e che creano a volte delle vere e proprie sculture, altre volte delle composizioni assemblate al muro e basate sull'impiego di forme elementari e seguendo i principi di modularità e di variante. Ed è proprio l'uso di un certo tipo di materiale e la mancanza di un suo qualsiasi valore metaforico che fa percepire l'assonanza esistente tra la sensibilità della Foxcroft e le esperienze Minimal, soprattutto di tipo americano, con cui condivide anche il gusto per la costruzione di oggetti autoreferenziali e la stessa necessità di chiarezza stilistica, di economia espressiva e di disciplina. Un atteggiamento sistematico che non le impedisce però di muoversi

Senza titolo, Max Bill Haus, Zumikon, 1999

con autonomia e assoluta libertà, accettando soluzioni formali che comprendono per esempio la presenza di varianti di colore. Come nel caso di *Brown & White Cardstack* (1991) o di *Senza titolo* (1999) dove l'alternarsi del marrone e del bianco viene a determinarsi dal modo in cui il cartone è assemblato: "Mi piace lavorare con materiali flessibili come cartoncino, carta o cartone, materiali che posso maneggiare e affrontare da sola. Il colore è determinato dal colore naturale del materiale e il lavoro può diventare bidimensionale o tridimensionale" (Lesley Foxcroft in *Lesley Foxcroft*, catalogo della mostra, Laure Genillard, Londra, 1994).

A partire dal 2000 l'artista comincia ad usare un materiale universalmente conosciuto come MDF (Medium Density Fibreboard) composto da fibra di legno e assemblato tramite una tecnica industriale. L'MDF possiede la particolarità di avere, a seconda del processo usato, tre diversi tipi di densità: bassa, media e alta. Il motivo da cui scaturisce la scelta di impiegare un materiale di questo tipo lo fornisce Foxcroft stessa: "Lavoro con materiali semplici e presi dalla vita di tutti i giorni e li uso per creare qualcosa di nuovo, per fare un lavoro che non si basa sulla qualità e la bellezza del prodotto. I miei materiali sono la carta, il cartoncino, i materiali per imballaggio, semplice carta e più recentemente l'MDF. Lo uso in modi diversi, piegando, tagliando, pressando, accatastando, stratificando, sezionando e fotografando" (Lesley Foxcroft in *Lesley Foxcroft. Paper Weight*, catalogo della mostra, Galerie de l'Ancien Collège, Châtellerault, 2001).

In occasione della mostra tenutasi a Milano nel 2002 presso la galleria A arte Studio Invernizzi, oltre ad usare l'MDF e il cartone, l'artista ritorna sull'idea di inglobare all'interno del lavoro stesso lo spazio che lo circonda. In questo caso si tratta delle pareti della galleria e del pavimento. Come lei stessa dirà in quell'occasione il precedente più immediato è costituito da alcune delle opere realizzate nel 1999 per la Max Bill Haus a Zumikon in Svizzera e la cui genesi era dovuta alla forma del pavimento a mattonelle. A Milano la relazione con l'architettura diviene ancora più evidente tanto che gli elementi dell'ambiente espositivo determinano anche il titolo di alcuni dei lavori come nel caso di *Wall and Floor n. 7*.

Nel caso dell'attuale esposizione, la mostra consiste in otto opere allestite al piano inferiore della galleria, realizzate con differenti spessori di MDF e in alcune di più piccole dimensioni allestite al piano superiore. Come sempre è successo in passato, ogni mostra rappresenta per Lesley Foxcroft un'occasione per la ridefinizione del proprio procedere creativo. Per questo, pur rimanendo coerente con le tematiche sopra indicate, sono introdotti anche in questo caso, alcuni nuovi dettagli come la presenza di bulloni e rondelle che servono a fissare gli elementi che compongono le sculture. Queste innovazioni apparentemente di tipo tecnico hanno in realtà una valenza anche di tipo estetico in quanto diventano o una sorta di fulcro intorno a cui si risolvono e si snodano le sculture (come nel caso di *Centre Swing 1* e *Centre Swing 2*) o di ancoraggi che servono a rafforzare il legame delle opere con i supporti (che possono essere la parete o gli angoli della galleria).
Ma la componente più intrigante e presente in modo predominante in questa occasione - anche se già anticipata in alcuni dei lavori esposti in occasione della mostra presso la Annely Juda Fine Art a Londra (settembre 2010) - è costituita dalla forma curvilinea di diverse opere, ottenuta grazie alla particolare capacità di flessione dell'MDF. Una caratteristica di questo materiale usualmente poco nota in confronto alle sue altre qualità e che sono la resistenza e la durezza. Immettendo l'elemento sinuoso e arcuato l'artista introduce una dinamica complessa in cui entrano in gioco nuovi fattori. Infatti forzando e stravolgendo la funzione dell'MDF, si viene a creare uno strano cortocircuito della percezione tramite il quale le forme comunicano da una parte un senso di solidità e pesantezza ma dall'altra anche un senso di garbata delicatezza. L'aspetto arcuato di opere come *Recline*, *Incline* o *Bubble* immette all'interno della mostra una dinamica di tensione sebbene subito riequilibrata dalla presenza di lavori come *Enclose*, *Centre Swing 1* o *Centre Swing 2* caratterizzati da una forte linearità e angolosità.
Dopo aver lavorato per anni alla ricerca di un linguaggio severamente riduttivo e spinto alla ricerca dell'essenziale, Foxcroft sembra volere convogliare in questi ultimi lavori un rinnovato senso di libertà che la porta verso sorprendenti effetti paradossali. Come nel caso di *Just Resting* o *Embrace* (quest'ultima posizionata in un angolo composto dalle pareti della galleria e che sembra rimandare alle prime sculture d'angolo realizzate dai costruttivisti russi) i cui titoli ironici fanno acquistare alle opere inaspettate e singolari qualità antropomorfe.

Antonella Soldaini
Lesley Foxcroft

Made in 1974, one of the first works by the English artist Lesley Foxcroft is entitled *Paper Wallwork*. She created it, on the outside wall of the building her studio was in, by applying a series of sheets of white paper soaked in glue, forming a square shape on the brickwork. A record of this work still remains in the form of a photograph taken by the artist herself, and it already reveals some of the characteristics that were to remain constant in her expressive language. The first interesting thing is the place she chose to install the work. By deciding to place the sheets of paper on that particular wall, she performed an act of great symbolic value, for it shifts our attention from the closed space of her studio to one that is open, representing the reality she wished to approach and have more direct contact with. In the photograph, together with the paper square applied to the wall, which is to the right of the doorway, we can also see a window to the left of the door. Even though it is not part of the work, we can see how the formal origin of *Paper Wallwork* is inextricably linked to this architectural element, and how in a certain sense it "repeats" its shape and size. This is like saying that, in order to fully understand the significance of the work, there is also a need for the visual presence of the other element to which it is closely linked, and through which the existing interrelationship between the work of art and its environment is reinforced. Almost as though recalling the shape of the white canvas of a painting (Foxcroft studied painting at the Camberwell School of Fine Art in London from 1970 to 1974), *Paper Wallwork* has an assertively geometrical and austere look. At the same time, the fact that it is made out of sheets of paper means that it is susceptible to the weather and it still allows us to make out the underlying structure of the brick wall, of which it has become an integral part.
The work thus adopts a minimalist-style syntax and belongs to the world of the British artistic *avant-garde* of the late Sixties, which was still very much alive in the early Seventies, when Lesley Foxcroft started working.

She soon made a name for herself with her austere, unadorned artistic language, and she belongs to the generation of artists who focused not so much on the formal potential of sculpture as on analysing the process of creation, the very concept of the artistic object, and the expressive potential offered by unusual materials - which paper was for her at the beginning, as was MDF later on. This approach led her to enter the same environments in which other artists, like Barry Flanagan, Richard Long, Hamish Fulton, Gilbert & George, David Tremlett, and Alan Charlton, were working. Even though they all had different personalities, they nevertheless all shared a common urge to move away from the formalist precepts of artists like Anthony Caro, who dominated the scene in those days and represented the academic establishment.

Foxcroft started working at a time when *avant-garde* research was examining the primary values of the significance of creating art and was leading to the emergence of Minimalism, Conceptual Art, Land Art, and the anti-form movements. Particularly in artists like Sol LeWitt (she herself would later refer to him when talking about the early years of her artistic career), Foxcroft found a syntax and a process congenial to her and she entered this particular world by reducing every personalistic expression to its very essentials, and by adopting its geometrical construction and its repetition of elements as her model.

In 1974 she put on her first solo exhibition at the Konrad Fischer Galerie in Düsseldorf, the city where the Zero Group was set up and where Joseph Beuys taught until 1972. It is also where a number of important events involving the Fluxus movement took place, and it was here that Fischer opened his gallery in 1967 with an exhibition of works by Carl Andre. From then on his work focused mainly on Minimalism, Post-Minimalism, American Conceptualism, and emerging European artists, and he made a decisive contribution to making known the international art scene of those years in Europe. He also contributed to some very important exhibitions (*Prospect 69*, put on together with Hans Strelow, is but one example). Foxcroft became part of this close network that had started up in the late Sixties and that brought British artists into contact with their German, Italian, Dutch, and American contemporaries. They came from different worlds but all were in search of a redefinition of the artistic process and its phenomenology, and they were brought together and compared in 1972 by Harald Szeemann at *documenta 5* in Kassel. In 1975 Foxcroft exhibited at the Museum of Modern Art in Oxford and, in the following years, at the Van Abbemuseum in Eindhoven and at the Max Bill Haus in Zumikon (Zurich), and as well at private galleries such as the Graeme Murray Gallery in Edinburgh, the Galerie Martina Detterer in Frankfurt, and the Laure Genillard and Annely Juda Fine Art in London.
The dominant characteristic of the works she showed on these occasions was the constant use of materials such as paper and cardboard, in shapes placed on walls or on the floor. At times these created actual sculptures, while at others they formed compositions assembled on the wall or based on the use of elementary shapes, consistent with the principles of modularity and variation. It was precisely the use of a certain type of material and its lack of any metaphorical overtones that revealed the affinity between Foxcroft's sensitivity and the work of the Minimalists, especially in America, with whom she also shared a liking for the creation of self-referential objects and a need for stylistic clarity, expressive economy, and discipline. This systematic approach did not however prevent her from working autonomously in absolute freedom, accepting formal solutions such as the use of variations in colour. This can be seen, for example, in *Brown & White Cardstack* (1991) and in *Untitled* (1999), in which the alternation of brown and white is brought about by the way the cardboard is assembled: "I like to work with flexible materials, card, paper, cardboard, materials I can handle and deal with myself. The colour is determined

by the natural colour of the material and the work can result in being 2 or 3 dimensional" (Lesley Foxcroft in *Lesley Foxcroft*, catalogue of the exhibition, Laure Genillard, 1994).

In 2000 she started using the material universally known as MDF (Medium Density Fibreboard) which is made of industrially assembled wood fibre. MDF has the distinctive characteristic of having three different types of density - low, medium, and high - depending on how it is processed. Foxcroft herself explains what it was that led to her to start using a material of this kind: "I work with simple everyday materials and use these basic materials to make something new, a work that does not rely on the quality or beauty of a product. My materials are card, cardboard, packaging materials, simple paper and more recently MDF. I use these in different ways, folding, cutting, pressing, stacking, layering, dissecting and photographing" (Lesley Foxcroft in *Lesley Foxcroft. Paperweight*, catalogue of the exhibition, Galerie de l'Ancien Collège, Châtellerault, 2001).

During the 2002 exhibition at the A arte Studio Invernizzi gallery in Milan, as well as using MDF and cardboard, she went back to the idea of incorporating the space around the work in the work itself. In this case, the space was that of the gallery walls and floor. As she herself said on that occasion, the most immediate precedent was that of some of the works she had made in 1999 for the Max Bill Haus in Zumikon, Switzerland, which had been inspired by the form of its tiled floor. The relationship with architecture became even more apparent in Milan, and indeed elements of the exhibition premises even inspired the title of some of the works, such as *Wall and Floor n. 7*.

In the case of this exhibition, the display consists of eight works, made with different thicknesses of MDF, on the lower floor of the gallery, and some smaller ones on show upstairs.
As has always been the case in the past, each exhibition gives Lesley Foxcroft an opportunity to redefine her own creative process. While retaining the themes mentioned above, here she also introduces some new details, such as bolts and washers which are used to fasten the various elements that make up the sculptures. These apparently technical innovations actually also have an aesthetic value, since they act either as a sort of pivot around which the sculptures revolve and take shape (as in the case of *Centre Swing 1* and *Centre Swing 2*) or as anchoring systems that help reinforce the link between the works and their supports (which may be the wall or the corners of the gallery).
Even though it had already been anticipated in a number of works shown in the exhibition at Annely Juda Fine Art in London (September 2010), the most intriguing component, however, and the one that predominates here, is the curvilinear form of some of the Foxcroft's works. This is made possible by the particular potential for flexibility offered by MDF. This characteristic of the material is relatively unknown compared with its other qualities, which are those of resistance and toughness. By introducing an arched, undulating element, the artist brings in a complex mechanism which brings new factors into play. By extending and radically altering the function of MDF, she creates a strange perceptual short-circuit, through which the shapes convey on the one hand a sense of solidity and weight, but on the other a feeling of delicate refinement. The arched look of works like *Recline*, *Incline* and *Bubble* bring a dynamic tension into the exhibition, even though this is immediately counterbalanced by the presence of works like *Enclose*, *Centre Swing 1* and *Centre Swing 2*, which are characterised by their powerful linearity and angularity.
After working for years in search of a strictly reductive artistic language driven by a quest for essentiality, in these works Foxcroft appears to be introducing a new sense of freedom which leads to the most stunning, paradoxical effects. This can be seen in *Just Resting* and *Embrace* (the latter is placed in a corner created by the walls of the gallery, which somehow recall the first corner sculptures made by Russian Constructivists), the ironic titles of which give these works their unique, surprising anthropomorphic qualities.

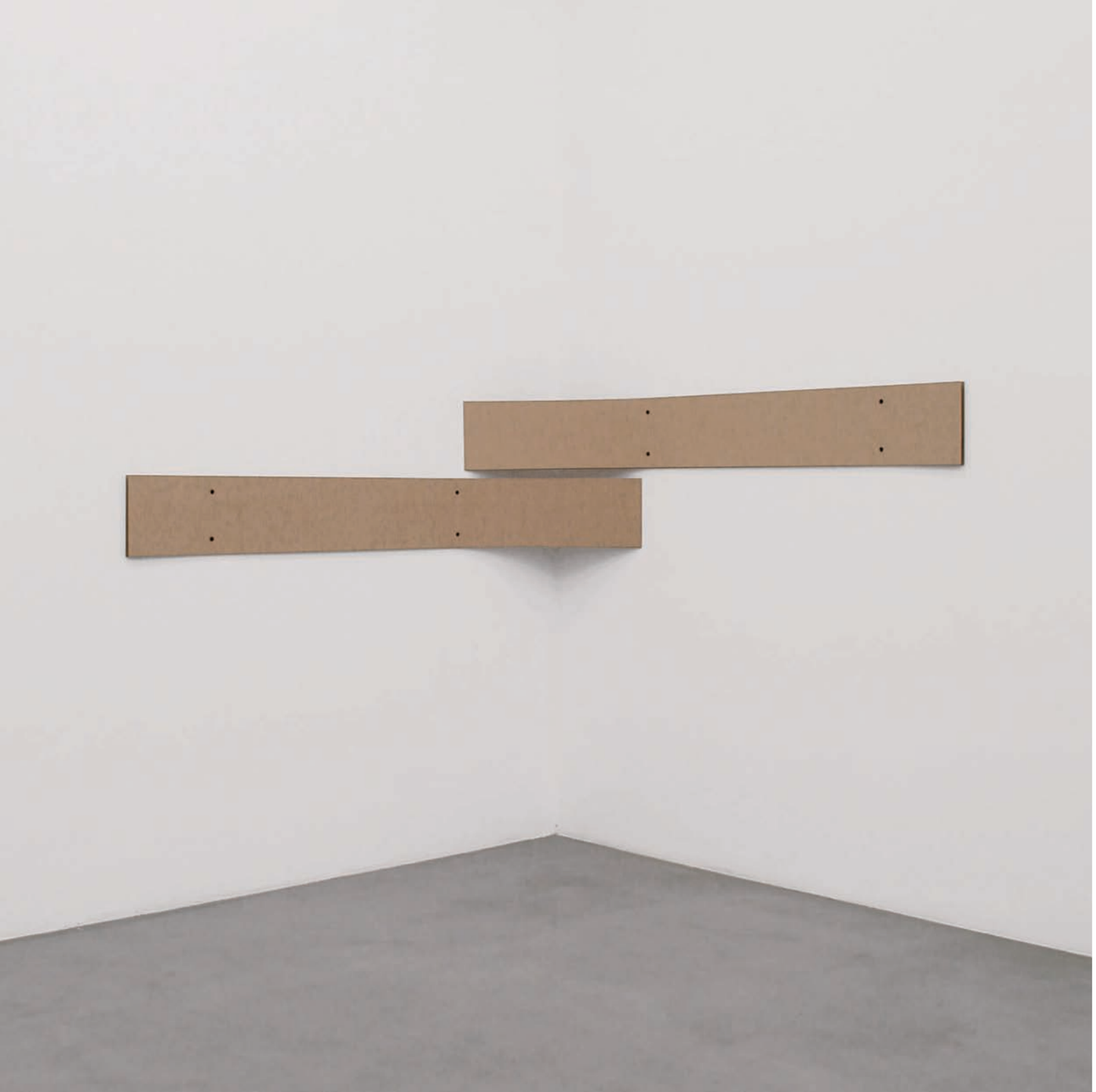
MDF

< A arte Studio Invernizzi, Milano, 2010
Centre Swing 1, 2010, MDF, 200x159x5 cm

< *Centre Swing 2*, 2010, MDF, 200x200x5 cm; *Bubble, 2010*, MDF, 25x224x28 cm
A arte Studio Invernizzi, Milano, 2010

< A arte Studio Invernizzi, Milano, 2010
Enclose, 2010, MDF, 209x34x5 cm (ciascuno)

< A arte Studio Invernizzi, Milano, 2010
Incline, 2010, MDF, 216x25x29 cm; *Recline*, 2010, MDF, 216x25x29 cm



Elenco opere esposte

Small Bent Works, 2010, MDF, 58x56x10 cm
Small Bent Works, 2010, MDF, 68x7x10 cm
Small Bent Works, 2010, MDF, 7x82x10 cm
Small Bent Works, 2010, MDF, 68x7x7 cm
In Unison, 2010, MDF, 194x23x21 cm
Small Bent Works, 2010, MDF, 6x60x13,5 cm
Small Bent Works, 2010, MDF, 58x10x6 cm
Centre Swing 1, 2010, MDF, 200x159x5 cm
Centre Swing 2, 2010, MDF, 200x200x5 cm
Bubble, 2010, MDF, 25x224x28 cm
Enclose, 2010, MDF, 209x34x5 cm (ciascuno)
Just Resting, 2010, MDF, 200x60x35,5 cm
Incline, 2010, MDF, 216x25x29 cm
Recline, 2010, MDF, 216x25x29 cm
Embrace, 2010, MDF, 25x180x1 cm (ciascuno)
Golden Squares N. 3, 2008-09, foglia d'oro su cartone, 33x35x2,5 cm
Golden Squares N. 4, 2008-09, foglia d'oro su cartone, 25x25x2,5 cm
Golden Squares N. 5, 2008-09, foglia d'oro su cartone, 20x25,5x2 cm
Card Drawings, 1998-99, matita su carta, 30,5x30,5 cm
Card Drawings, 1998-99, matita su carta, 30,5x30,5 cm
Card Drawings, 1998-99, matita su carta, 30,5x30,5 cm
Card Drawings, 1998-99, matita su carta, 30,5x30,5 cm

Embrace, 2010, MDF, 25x180x1 cm (ciascuno)

Note biografiche

Lesley Foxcroft vive e lavora a Londra.

Esposizioni personali

1974 Konrad Fischer Galerie, Düsseldorf.

1975 Museum of Modern Art, Oxford.

1976 Galerie Rolf Preisig, Basel.

1977 Graeme Murray Gallery, Edinburgh.

1979 Graeme Murray Gallery, Edinburgh.

1982 Riverside Studios Gallery, London.

1985 Kazuo Amano, Osaka.
Van Abbemuseum, Eindhoven.

1988 Galerij S65, Aalst.
Laure Genillard, London.

1990 Galerie Martina Detterer, Frankfurt am Main.
Laure Genillard, London.
Graeme Murray Gallery, Edinburgh.

1991 Laure Genillard, London.

1992 Galerij S65, Aalst.

1993 Cairn Gallery, Nailsworth.

1994 Dörrie * Priess Galerie, Hamburg.
Laure Genillard, London.

1995 Cairn Gallery, Nailsworth.
Slade Gallery, London.

1996 Second Floor Exhibition Space, Reykjavik.

1997 Max Bill Haus, Zumikon.
Palazzo Municipale, Vignate (con Alan Charlton).

1998 Cairn Gallery, Nailsworth.
Laure Genillard, London.

1999 Max Bill Haus, Zumikon.

2001 Galerie Konstruktiv Tendens, Stockholm.
Galerie de l'Ancien Collège, École d'Arts Plastiques de Châtellerault, Châtellerault.

2002 Sleeper Exhibition Space, Edinburgh.
A arte Studio Invernizzi, Milano.

2003 House of art, České Budějovice.

2004 Annely Juda Fine Art, London.
LAC Lieu d'Art Contemporain, Hameau du Lac, Sigean (con Alan Charlton).

2005 Cairn Gallery, Pittenweem.

2007 Galerie Tschudi, Glarus.

2008 Galerie Arnaud Lefebvre, Paris.

2010 Annely Juda Fine Art, London.
A arte Studio Invernizzi, Milano.

Esposizioni collettive

1981 *New works of contemporary art & music*, Fruitmarket Gallery, Edinburgh.
Contemporary art, Orchard Gallery, Londonderry.

1986 *Eimas '86*, Mail Art Show, Hiroshima.
Kis '86. International show, ICA Instute of Contemporary Art, Kunsan University, Kunsan.

1989 *Group show*, Laure Genillard, London.

1991 *11 women artists*, Victoria Miro Gallery, London.

1992 *A sense of purpose*, Mappin Art Gallery, Sheffield.
Papier, Image, Base, Galerij S65, Aalst.

1993 *British Art Touring Exhibition*, mostra itinerante in 12 sedi in Inghilterra.

1994 *Drawings*, Laure Genillard, London.
Group show, Slade Gallery, London.

1995 *Group show*, Laure Genillard, London.

1996 *Immerziet*, ACP Viviane Ehrli Galerie, Zurich.

1997 *Une Selection*, Galerie de l'Ancien Collège, École d'Arts Plastiques de Châtellerault, Châtellerault.

1998 *International Group Show*, Galerie am Fischmarkt, Erfurt.
Synligt England-Sverige, 3 English & 3 Swedish Artists, Galerie Konstruktiv Tendens, Stockholm.

1999 *3 English+3 Swedish Artist*, Galerie Konstruktiv Tendens, Stockholm.

2000 *Give & Take*, Jerwood Gallery, London; Harris Museum & Art Gallery, Preston.
Century of Innocence, Rooseum, Malmö.

2001 *History of the White Monochrome*, Liljevalchs Konsthall, Stockholm.

2003 *Linien,* Galerie Gisèle Linder, Basel.

2007 *Annely Juda - A Celebration*, Annely Juda Fine Art, London.

2010 *Arte Natura Poesia. Interventi a Morterone*, Morterone.